

LA PREGHIERA DEL MATTINO

Asia Bibi, nuovo rinvio dell'udienza. Ma c'è una buona notizia

Redazione

ECONOMIA

Ecco perché la Germania sa offrire un lavoro ai suoi figli e l'Italia invece no

Settembre 10, 2014 Matteo Rigamonti

Tweet



Renzi dice di ispirarsi al "modello tedesco" per la riforma della scuola. Ma lo spread tra Berlino e Roma su alternanza, formazione, apprendistato, inserimento professionale, flessibilità e politiche del lavoro è abissale. Quattro punti per capire

È di nuovo allarme spread tra Italia e Germania, ma questa volta sul lavoro. Con il lancio della piattaforma programmatica de **La buona scuola**, il documento a partire dal quale il premier Renzi vorrebbe impostare un dialogo per riformare la scuola italiana, si è infatti tornati a parlare del tanto citato, ma poco conosciuto, modello tedesco. In realtà, il confronto tra il mercato del lavoro italiano e quello teutonico è piuttosto impietoso. Sono diversi i punti sui quali il nostro Paese è ancora lontano anni luce dalla **Germania della Merkel**. Eccone un breve elenco.



1. LA FORMAZIONE PROFESSIONALE. In primis, non si può che partire dall'alternanza tra scuola e lavoro che costituisce, grazie all'**apprendistato giovanile** (un regolare contratto), il vero fiore all'occhiello del modello duale tedesco. Lì i ragazzi che frequentano istituti tecnici e/o professionali già a quattordici anni studiano letteralmente un giorno sui banchi e quattro in azienda, dove cominciano a familiarizzare, tra macchinari e colleghi, con le normali dinamiche lavorative. Imparando così un mestiere. Da noi, invece, si può fare al massimo uno **stage in azienda** di qualche settimana, ma solo al quarto anno, rimandando così a dopo il diploma il primo vero impatto con il lavoro. Ora **La buona scuola** vuole rendere l'alternanza obbligatoria, ma in terza, quarta e quinta, per un totale di 200 ore l'anno, che sono comunque meno di quelle di uno studente tedesco o austriaco. Come se non bastasse, poi, denuncia a tempi.it Emmanuele **Massagli**, presidente del centro studi sul lavoro **Adapt**: «Il Governo si è dimenticato del tutto di citare i percorsi di **Istruzione e formazione professionale** regionali, che, ad oggi, rappresentano l'unico contesto entro il quale si può veramente fare alternanza. Gli iscritti, infatti, si moltiplicano ogni anno, ma le regioni non hanno i soldi per finanziarli. Perché non escludere dai vincoli di bilancio l'investimento in formazione professionale o addirittura destinare ulteriori fondi secondo criteri premiali?». Non lamentiamoci se poi gli **ultimi dati Isfol** parlano di 470 mila rapporti di lavoro in apprendistato nel 2012, in **flessione** del 4,6 per cento rispetto all'anno precedente.

2. L'ASSISTENZIALISMO. Notevole, inoltre, è il gap tra Italia e Germania per quanto riguarda gli investimenti in politiche attive del lavoro. Mentre Roma e Berlino hanno speso nel 2011 «la stessa percentuale di Pil (1,7 per cento l'Italia e 1,8 per cento la Germania) per politiche del lavoro, la grande differenza sta nell'allocatione di queste risorse», spiega **Stefano Colli-Lanzi, Ceo di Gi Group**. «In Germania – continua Colli-Lanzi – quasi la metà della spesa è stata destinata alle politiche attive, come orientamento, formazione e ricollocazione; in Italia, invece, l'80 per cento della spesa ha riguardato le politiche passive, come ammortizzatori sociali, sussidi, eccetera. Un ribilanciamento è fondamentale».

I VIDEO DI TEMPI



Altri Video



Leggi online il nuovo numero della rivista Tempi

Sfoggia il magazine direttamente sul tuo tablet con l'app del settimanale Tempi



L'OSSERVATORE ROMANO



Scarica gratis L'Osservatore Romano

TEMPI MOTORI - A CURA DI RED LIVE

Alphacity: la rivoluzione del Corporate Car Sharing

Un servizio del tutto nuovo, dedicato alle aziende, offerto da Alphabet in collaborazione con BMW



Bloomberg | Bloomberg

gettyimages

#115465509 / gettyimages.com

3. I LICENZIAMENTI. Ma c'è un altro aspetto che rende l'esperienza tedesca lontana da quella italiana: è la **flessibilità in uscita**. Fa notare Colli-Lanzi: «Al di là dei dibattiti sull'**articolo 18**, sono diverse le tempistiche dei due sistemi: in Germania i termini per il ricorso da parte del lavoratore sono di sole tre settimane. Nel caso si tratti di licenziamenti non personali, ma motivati da ragioni aziendali, sono fissate le regole sulla liquidazione e i principi sociali da rispettare. I processi davanti al tribunale del lavoro sono molto rapidi: la sentenza del giudice, che può anche chiedere che il lavoratore venga reintegrato, viene emessa nell'arco di pochi mesi». Da noi, invece, le cause di protraggono anche **per anni**.

4. CHI GOVERNA LE RISORSE. Ad allargare la distanza del mercato del lavoro italiano da quello tedesco, secondo Gi Group, contribuisce anche la presenza, in Germania, di un'unica Agenzia nazionale per il lavoro (Bundesagentur für Arbeit), che fa sì che le leve di politica attiva e passiva vengano gestite da un solo soggetto, mentre in Italia la governance è sdoppiata: le politiche passive sono gestite centralmente, quelle attive fanno capo alle Regioni (e qui si originano buona parte dei problemi di **Garanzia Giovani**). Il **sistema dei voucher**, poi, che in Italia è confinato in poche regioni "illuminate" come la Lombardia (**Dote Unica Lavoro**), in Germania è prassi. Infine il sistema tedesco delle agenzie gestisce gran parte della flessibilità necessaria all'economia, garantendo sicurezza ai lavoratori e, al contempo, flessibilità alle aziende. Per Colli-Lanzi si tratta di «una modalità che minimizza i rischi di precarizzazione delle persone e che potrebbe essere applicata anche in Italia. È evidente che queste innovazioni aiuterebbero il nostro mercato del lavoro a ripartire e a creare occupazione».

[@rigaz1](#)

adapt | alternanza scuola lavoro | apprendistato | apprendistato giovanile | articolo 18 | dote unica lavoro | emmanuel massagli | flessibilità in uscita | formazione professionale | [Tweet](#) | garanzia giovani | germania | iefp | la buona scuola | lavoro | licenziamenti | politiche attive del lavoro | politiche passive del lavoro | Stefano Colli Lanzi | voucher | voucher lombardia

ARTICOLI CORRELATI:



Politica Riforma della scuola? Toccafondi: «Meglio deciderla insieme agli studenti che scriverla a Roma a tavolino»

Matteo Rigamonti



Economia Il colosso biomedico rinuncia all'Italia e porta 400 posti di lavoro nell'Est Europa: «Avete una giustizia troppo lenta e incerta»



Politica «Il mondo è cambiato. L'Italia sceglie se fermarsi e condannarsi al declino o rinunciare ai privilegi e ripartire»

Matteo Rigamonti



Interni Il piano giovani Sicilia e il flop day della politica siciliana

Chiara Rizzo

Impec Concept, BMC mostra il futuro

Soltanto un modellino di plastica? Un esercizio di stile? Forse, ma che stile! La BMC Impec mostrata a Eurobike è ricca di soluzioni originali, dal monobraccio posteriore alla borraccia integrata

Kia Sorento 2015

Ferrari Sergio Pininfarina: dal sogno alla realtà

Nata quale esercizio di stile su base 458 Spider, verrà realizzata in piccola serie. Ispirata alle roadster di Maranello degli Anni '60 e '70, estremizza il concetto open air rinunciando al parabrezza. 6 esemplari previsti a un prezzo di 1,5 milioni di euro

Ferrari Sergio Pininfarina



BLOG



Annalisa Teggi

Tremende bazzecole

Ora che hai capito il tuo errore riprendi le trasmissioni, caro Robin Williams



Angela Cossu

Il carciofo è un fiore

Rifiuti, in Italia le cose migliorano. Ma forse non è merito della nostra sensibilità (e neanche delle multe europee)



Gianmario Gatti - Mauro Grimoldi

Scuole serali

Nuovi diritti e vecchi diritti. Una proposta di legge (fateci sapere se siete d'accordo)



Tommaso Farina

In bocca all'esperto

Che spasso mangiare eritreo a Milano



Aldo Trento

Post apocalypto

Il solo modo che abbiamo per uscire dalla periferia della depressione